

**Zeitschrift:** Rivista militare della Svizzera italiana  
**Herausgeber:** Lugano : Amministrazione RMSI  
**Band:** 45 (1973)  
**Heft:** 2

**Artikel:** L'elemento militare nei paesi in via di sviluppo : formulazione di alcune ipotesi conclusive  
**Autor:** Lucchini, Riccardo  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-246221>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 06.02.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# L'elemento militare nei paesi in via di sviluppo

## Formulazione di alcune ipotesi conclusive

Ten Riccardo LUCCHINI \*

Se si prende come esempio l'Africa, si nota come in alcuni anni molteplici «putschs» si siano prodotti, l'ultimo in data essendo quello del 26 ottobre del 1972 nel Dahomey. Così questi «putschs» hanno toccato paesi come il Burundi, la Repubblica Centrafricana, il Congo Brazzaville, il Gabon, il Ghana, l'Alto-Volta, il Madagascar, il Mali, la Nigeria, l'Uganda, la Sierra Leone, la Somalia, il Sudan, il Togo e lo Zaïre. Sui 38 Stati che conta l'Africa, questo numero è da considerare come molto importante. Inoltre parecchi «putschs» successivi si sono prodotti in un solo ed unico Stato. Questa alta frequenza e questo numero elevato di conquista del potere da parte dell'elemento militare non può essere il frutto del solo caso, ma corrisponde ad una situazione socio-culturale e politica particolare. Come è stato detto, in Africa lo Stato «ne correspond qu'à une virtualité de nation» (F. Constantin), e l'esercito interviene quando «la déliquescence de l'Etat et l'échec du parti créent une situation de vide institutionnel» (D.-G. Lavroff).

Questa situazione di crisi che abbiamo già analizzato nel corso di articoli precedenti non è particolare alla sola Africa, ma si riscontra con gradi di più o meno grande intensità nella maggioranza dei Paesi del Terzo Mondo. Questa situazione si può riassumere come essendo il prodotto di società in mutazione, nelle quali l'aculturazione è un fenomeno centrale, accompagnato da tutta la serie dei problemi decorrenti dalla necessità della modernizzazione economica e politica di strutture sociali in gran parte ancora tradizionali o in fase di transizione. Si tratta quindi per i giovani dei paesi del Terzo Mondo di trovare gli strumenti adatti a controllare e più specialmente a canalizzare gli effetti di queste trasformazioni strutturali.

### 1) *Il mondo tradizionale, il mondo moderno e l'elemento militare*

Quando si parla di mondo tradizionale in opposizione al mondo moderno, bisogna fare attenzione a non considerare questa opposizione in maniera troppo semplicistica. In altri termini è assolutamente neces-

---

\* Si tratta dell'ultimo articolo di questa serie: i precedenti sono apparsi rispettivamente in RMSI 2/1971 a pag. 100, 5/1971 a pag. 292, 2/1972 a pag. 116 e 5/1972 a pag. 290 (NdR)

<sup>1)</sup> D. G. Lavroff, in: Monde diplomatique, décembre 1972.

sario evitare una tipologia dicotomica che sia «il prodotto di una semplificazione forse eccessiva» <sup>2)</sup>). Infatti l'uso della tipologia dicotomica «rimane lecito soltanto se al «punto di partenza» ed al «punto di arrivo» si tiene conto di un'ampia varietà di strutture sociali, ed allo stesso tempo si mantiene il presupposto della «multidimensionalità» della transizione stessa <sup>3)</sup>). La posizione di questo autore coincide con quella di G. Ballandier che a proposito parla di «multiplications des alternatives» dovuta al fatto che quest'ultima è il risultato di processi interni: «les générateurs de changement, qu'ils relèvent du domaine technique, scientifique, organisationnel ou culturel, deviennent de plus en plus opérants». Un po' più oltre Ballandier afferma che «les diverses sociétés et cultures sont désormais toutes communicantes» <sup>4)</sup>). Questa comunicazione tra culture e società diverse fa che la terminologia sociologica abbia sostituito alla tipologia dicotomica, una nuova visione più graduale e differenziata delle società esistenti. Si ammette oggi generalmente che i diversi tipi di società esistenti formano un «continuum» socio-culturale. Ciò significa che ogni tipo di società possiede accanto ad elementi che gli sono particolari, elementi che son comuni ad altre società. Saranno allora questi ultimi che giustificheranno l'utilizzazione del termine di «continuum», che a sua volta ci indicherà la presenza di un certo grado di interpenetrazione delle differenti forme sociali e dei loro contenuti culturali. Grosso modo il concetto di tradizionalismo è associato alla continuità mentre quello di modernismo implica una frattura più o meno importante con il sistema normativo tradizionale. Ora le società dei paesi del Terzo Mondo sono generalmente, come abbiamo visto nei precedenti articoli, caratterizzate da una situazione di transizione, situazione che ne fa degli ibridi di cui è molto difficile dare una definizione teorica, e ciò in particolare nell'ambito della presente serie di articoli. Tuttavia al fine di formulare alcune ipotesi concernenti le funzioni dell'elemento militare in una tale situazione di transizione, sarà interessante vedere quali sono le principali forme di tradizional-

<sup>2)</sup> G. Germani, *Sociologia della modernizzazione*, Bari, 1971, p. 18.

<sup>3)</sup> G. Germani, *op. cit.*, p. 19.

<sup>4)</sup> G. Ballandier, *Anthropologie de la modernité*, in *Cahiers Internationaux de Sociologie*, Vol. LI, Paris 1971, p. 205-206.

simo che si possono distinguere. G. Ballandier ha fatto la distinzione tra quattro forme differenti di tradizionalismo <sup>5)</sup>. Dopo aver preso in considerazione queste differenti forme, vedremo quale è il nucleo principale di «un complesso culturale industriale moderno» (G. Germani).

Ci sarà allora possibile prendere in considerazione l'elemento militare. Per quel che concerne il tradizionalismo, Ballandier distingue le forme seguenti: a) *il tradizionalismo fondamentale*. Questo tradizionalismo è quello che tenta «d'assurer la sauvegarde des valeurs, des agencements sociaux et culturels fortement cautionnés par le passé». b) *Il tradizionalismo formale*. Esso corrisponde «au maintien d'institutions, de cadres sociaux ou culturels, dont le contenu s'est modifié; de l'héritage du passé seuls certains moyens sont conservés; les fonctions et les buts ont changé». c) *Il tradizionalismo di resistenza*. «... les traditions, modifiées ou rendues à la vie, abritent les manifestations d'oppositions et les initiatives visant à rompre les liens de dépendence». Questa forma di tradizionalismo è tipica per il periodo coloniale. d) *Il pseudo-tradizionalismo*. In questo caso, «la tradition devient l'instrument de strategies en sens contraire: elle permet de donner une signification immédiate aux réalités nouvelles ou d'exprimer une revendication, en marquant une dissidence à l'égard des responsables modernistes».

Per quel che concerne la modernità, diremo con Ballandier che tutti i processi di cambiamento rapido nelle società tradizionali denotano una caratteristica comune: la dipendenza. Infatti, «les moyens de la modernité sont pour leur plus grand nombre importés, sous forme de capitaux, de bien d'équipement, de techniques, de modes de consommation, de modèles institutionnels» <sup>6)</sup>. Ora questa dipendenza è uno dei problemi principali di fronte al quale tutti i governi dei paesi in via di sviluppo si trovano confrontati. La dipendenza è finalmente il rapporto fondamentale che caratterizza i contatti tra i cosiddetti paesi periferici da un lato e i paesi centrali dall'altro. E così quel che è stato precedentemente chiamato nucleo principale di «un complesso culturale industriale moderno», si situa sempre nelle società centrali. Delle diramazioni di questo nucleo potranno essere trovate nei paesi periferici, ma

<sup>5)</sup> G. Ballandier, *Sens et puissance*, Paris 1971, p. 121.

<sup>6)</sup> G. Ballandier, *op. cit.*, p. 119.

sempre caratterizzate da rapporti di dipendenza. Secondo G. Germani la società «industriale - moderna» è caratterizzata da una «conoscenza scientifica, da una tecnologia e una struttura economica capaci di assicurare in misura sempre maggiore il dominio dell'uomo sulla natura, di portare all'impiego sempre crescente, per quantità e varietà, di forme di energia ad alto potenziale, e di massimizzare l'efficienza nella produzione di beni e di servizi, cioè la produttività del lavoro umano» <sup>7)</sup>.

L'elemento militare che appartiene in generale «à un corps moderne par sa structure et le modèles de comportement diffusés» (D. G. Lavroff), interviene dunque in una situazione che si presta male ad una modernizzazione delle strutture sociali a corto termine, ed a una razionalizzazione dell'organizzazione statale e privata rapida. I problemi posti dall'organizzazione e dunque dal controllo necessario tra mondo tradizionale in trasformazione e mondo moderno in formazione, pone dei problemi che spesso sono senza soluzione immediata. L'elemento militare deve riuscire ad instaurare un controllo del processo di mutazione socio-culturale se vuole, non solo rimanere al potere, ma esercitare anche delle funzioni atte ad accelerare i processi di ricambio nei differenti campi.

Una prima ipotesi che si può formulare a questo proposito è la seguente: nella maggior parte dei paesi in via di sviluppo, l'elemento militare è un fattore di modernizzazione già per il fatto che egli stesso si basa in gran parte su modelli di comportamento appartenenti a un «milieu» fortemente tecnologizzato.

Questo «milieu» per essere dominato efficacemente, necessita una certa razionalità dei differenti comportamenti. L'elemento militare non è tuttavia l'unico fattore di modernizzazione. Altri fattori, quali i mezzi di comunicazione di massa, gli investimenti nei differenti settori economici, l'educazione e la formazione professionale, intervengono nel processo di modernizzazione. Si tratta quindi di coordinare l'azione dei differenti fattori, al fine di controllarne gli effetti. L'effetto modernizzatore dell'elemento militare sarà allora una funzione del grado di controllo al quale egli è capace di accedere nell'ambito del processo di coordinazione di cui si è detto più sopra.

---

<sup>7)</sup> G. Germani, op. cit., pag. 21.

Una seconda ipotesi concerne più specificamente il problema della difesa degli interessi corporativi. Se l'elemento militare interviene, assume il potere con la preoccupazione principale di difendere i propri interessi e quelli di piccoli gruppi di civili alleati, non può più assumere un ruolo modernizzatore. La sua presenza al potere sarà costituita da una successione di colpi di stato militari che faranno di questa presenza una semplice dittatura pretoriana.

Una terza ipotesi concerne le relazioni esistenti tra l'elemento militare e la classe dei funzionari che nei paesi diventati recentemente indipendenti è molto numerosa e costituisce di fatto una nuova classe sociale che impone la sua dominazione alla maggioranza della popolazione costituita dalle masse rurali. Se l'elemento militare diventa un semplice strumento di questa nuova classe e magari ne assume le ambizioni, non potrà più contribuire al processo di modernizzazione e si limiterà ad essere il custode degli interessi degli alti funzionari.

In conclusione si può dire che, l'importanza dell'elemento militare per il processo di trasformazione delle società nei paesi del Terzo Mondo, dipende dalle sue capacità di colmare il vuoto di autorità e di legittimità che, specialmente in Africa, la colonizzazione ha lasciato dietro di lei.

## 2) *La mobilitazione sociale e l'elemento militare*

Il processo che qui è chiamato mobilitazione sociale è estremamente complesso. Al fine di rendere conto di questa complessità, senza tuttavia allungare oltre misura il presente discorso, sarà ripresa una definizione di G. Germani <sup>8)</sup>. «La mobilitazione è un processo di mutamento sociale composto da sei momenti che possono aver luogo sincronicamente o diacronicamente: 1) Una situazione di integrazione (in una specifica struttura sociale) 2) Un processo di rottura o disintegrazione (riguardante qualche aspetto della struttura esistente) 3) Liberazione (di individui o gruppi) 4) Risposta a tale fenomeno (cioé disponibilità o rinuncia, vale a dire mobilità psicologica) 5) Mobilità oggettiva 6) Reintegra-

<sup>8)</sup> G. Germani, Fascismo e classe sociale, in: *La Critica sociologica*, 1967, N. 2, pp. 84-85.

zione (in una struttura più o meno differente da quella preesistente)». I momenti 1. e 6., sono in fondo i due poli estremi del processo di mobilitazione: il primo ne costituisce il punto di partenza, mentre il secondo ne è il punto di arrivo. L'elemento militare può intervenire già durante il processo di disintegrazione.

Ciò significa che per condurre a termine il processo di mobilitazione, l'elemento militare deve controllare e dunque plasmare i differenti momenti del processo stesso. Ora il processo di rottura (momento 2.) non è quasi mai dovuto all'elemento militare stesso; egli si trova davanti ad un fatto compiuto: la rottura dell'equilibrio esistente tra le differenti forze sociali e la crisi della struttura normativa «e psicosociale della società». Il processo di rottura fa che «i gruppi sui quali incidono i mutamenti abbandonino il livello, il grado e la forma della partecipazione integrata per passare ad altri tipi di partecipazione che non erano previsti dalla struttura normativa e psicosociale della società nella fase precedente al cambiamento, oppure, che non sono attuabili dal punto di vista delle possibilità effettive offerte dalle circostanze ambientali»<sup>9)</sup>. E ci troviamo così proiettati nella fase numero 3. Ora è generalmente durante questa fase che le prime gravi difficoltà per i governi civili al potere si manifestano. Ed è durante questa fase che l'elemento militare comincia ad interessarsi alla gestione del potere stesso. E' necessario però osservare che i primi interventi dell'elemento militare (in Africa in particolare), «manifestaient le souci de s'immiscer le moins possible dans la lutte pour le pouvoir»; i militari erano «conscients de leurs missions d'arbitres au nom de l'unité nationale, mais tout aussi désireux de restituer le gouvernement aux civils»<sup>10)</sup>. In regola generale l'elemento militare interviene durante la fase 4<sup>11)</sup>. E poiché la mobilitazione psicologica e la mobilitazione oggettiva si verificano «spesso contemporaneamente», l'intervento dell'ele-

<sup>9)</sup> G. Germani, *Sociologia della modernizzazione*, Bari 1971, p. 96.

<sup>10)</sup> D. G. Lavroff, A. Mabileau, *Le pouvoir politique en Afrique Noire*, in: *L'Afrique Noire contemporaine*, M. Merle, Paris 1972, p. 348.

<sup>11)</sup> E' evidente che tutta questa argomentazione non concerne i colpi di Stato militari tradizionali dell'America del Sud fino a qualche anno fa, ma specialmente gli Stati del Terzo Mondo che hanno ottenuto la loro indipendenza dopo la seconda guerra mondiale e in particolar modo l'Africa.

mento militare si trova di frequente a cavallo tra la fase 4 e 5 <sup>12</sup>). L'elemento militare al potere si trova così preso in un movimento che provoca il suo intervento e che allo stesso tempo deve essere controllato. E' questo il nocciolo del dilemma di fronte al quale l'elemento militare si trova confrontato. Egli deve condurre o almeno indirizzare il processo di mobilitazione verso il suo polo di reintegrazione. Se ciò non gli riesce, è allora più che probabile che un elemento militare si sostituisca con frequenze più o meno rapide ad un altro. Questa successione rischia di diventare uno dei sintomi della situazione pretoriana che si viene creando.

L'ipotesi centrale che qui è formulata, concerne l'efficacità del controllo della mobilitazione sociale da parte dell'elemento militare. E' palese che esistono diversi gradi di efficacia di questo controllo. Si può tuttavia generalizzare e dire che se l'elemento militare riconosce l'interdipendenza esistente tra i vari momenti del processo di mobilitazione e la realizzazione della reintegrazione e cerca di agire in conseguenza, il suo grado di coscienza politica è tale che, malgrado una successione di colpi di Stato sempre possibili, non si può più parlare di situazione pretoriana. Questa presa di coscienza è essenziale per la formazione delle nuove nazioni, ma non fornisce la certezza di una stabilità politica e sociale. Essa è una condizione necessaria ma non sufficiente. Una delle cause di questo stato di cose dovrebbe essere vista nel fatto che «*toutes les forces nouvelles contribuent à l'instabilité des régimes d'Afrique Noire*» <sup>13</sup>).

Ora tra queste forze nuove c'è anche l'elemento militare e in particolar modo i giovani ufficiali la cui coscienza politica è più affermata. E' dunque più che probabile che continueremo ancora per molti anni ad

<sup>12</sup>) La mobilitazione psicologica concerne la disponibilità di individui e gruppi, e potrebbe anche essere definita «come una propensione a ristabilire l'equilibrio tra il livello psicosociale e il livello normativo e ambientale, dando luogo ad una stabilizzazione che può comportare perfino un mutamento della struttura sociale» (G. Germani, op. cit., p. 97). La mobilitazione oggettiva corrisponde ad una «risposta attiva, in termini del comportamento effettivo». Quest'ultimo tipo di mobilitazione è illustrato ad esempio dai vari movimenti di emigrazione o di partecipazione politica).

<sup>13</sup>) D. G. Lavroff. A. Mabileau, op. cit., p. 350.

assistere al manifestarsi dell'elemento militare nell'ambito dell'assunzione di ruoli politici. Ciò sarà parte integrante della storia delle nuove nazioni e il giudizio su questi fatti sarà sempre molto arduo da formulare. Quel che è certo, è che esso dovrà sempre essere estremamente differenziato.

*La Società Svizzera degli Ufficiali ci comunica che l'annuale escursione della SSU si svolgerà con tutta probabilità durante la prima settimana di ottobre. Il programma non è ancora noto nel dettaglio: cionondimeno la destinazione sarà la Francia, con visite all'esercito (fanteria, truppe corazzate, paracadutisti, ecc.), all'aviazione e probabilmente alla marina francesi. (NdR)*